

LA DENUNCIA

FONDI UE AGLI ATENEI: SLOVENIA BATTE ITALIA

di FRANCESCO PERONI*

Tra le molte tematiche che, con andamento ciclico, si affacciano al dibattito mediatico, c'è anche quella della competizione del Friuli Venezia Giulia, e in generale del Nordest d'Italia, con la vicina Slovenia. Se ne parla, tra l'altro, a proposito della maggior attrattività che la vicina repubblica va acquisendo, sul piano fiscale, nei confronti delle imprese italiane; oppure, ancora, dal punto di vista della competizione slovena sul fronte delle infrastrutture e della portualità nordadriatica. Poco o nulla si dice, invece, di un altro versante della competizione: quello che riguarda la ricerca e l'innovazione.

La vicenda che vorrei raccontare è di quelle che sfuggono alla ribalta mediatica, non foss'altro perché tanto difficile da registrare, quanto può essere talora impenetrabile la burocrazia europea.

E, tuttavia, si tratta di una vicenda che parla di latitanza, se non di miopia, della politica italiana, su quella che è forse la frontiera cruciale per la competizione di un Paese avanzato, ossia il mercato della conoscenza.

● *Segue a pagina 13*

Fondi ue agli atenei Slovenia batte Italia

Le premesse: a fine 2007, la Commissione europea vara un «Programma per la cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013», cui segue un bando che stanziava oltre quaranta milioni di euro per progetti di sviluppo economico e sociale, in materie individuate quali prioritarie («Ambiente, trasporti e integrazione territoriale sostenibile»; «Competitività e società basata sulla conoscenza»; «Integrazione sociale»). Possono concorrere al finanziamento enti territoriali, di ricerca e università, situati in un vasto territorio che, dalla Slovenia, abbraccia il Friuli Venezia Giulia, nonché la dorsale adriatica del Veneto e dell'Emilia Romagna.

È di pochi giorni fa la pubblicazione dell'elenco dei progetti strategici selezionati in seno alle tre priorità ricordate: ebbene, tale elenco vede, per ciascun asse prioritario, comparire un'università slovena, ma nessuna italiana. Per cogliere tutta la abnormità del dato, non deve sfuggire che l'area italiana coinvolta dal bando annovera sette atenei (Ferrara, Iuav, Padova, Sissa, Trieste, Udine, Venezia Ca' Foscari), tutti di solida tradizione scientifica e taluni fi-

nanche di prestigio plurisecolare, mentre per la Slovenia erano ammesse a competere tre università, due delle quali di piccola dimensione e di recentissima fondazione. Ora, premesso che gli atenei italiani, compreso quello di Trieste, si sono fortemente impegnati nella fase concorsuale, è lecito domandarsi se questa vistosa asimmetria non si debba a scelte politiche italiane.

È sotto gli occhi di tutti, infatti, che mentre la Slovenia si è risolutamente orientata a far leva sul proprio sistema accademico, investendolo di un ruolo di regia nell'attuazione del Programma, gli indirizzi di parte italiana hanno determinato, all'opposto, l'esclusione del sistema universitario da ogni responsabilità di leadership nei progetti strategici, a favore di altri enti, soprattutto territoriali.

Una scelta, questa, che tradisce lo spirito delle politiche europee affidate alla cosiddetta strategia di Lisbona: politiche che puntano, come noto, a fare dell'Europa «l'economia più competitiva al mondo, basata sulla conoscenza» e che demandano tale obiettivo soprattutto all'università, come sede istituzionalmente preposta alla formazione e alla trasmissione della conoscenza.

Quali che siano le ragioni ultime di questo epilogo, a ogni modo, è un fatto che esso sancisce l'oggettiva "impossibilità" delle università italiane a esprimere un progetto

strategico di sviluppo sociale ed economico nell'area del Programma. In altri termini, il sistema accademico italiano si è dovuto ritirare a occidente del confine italo-sloveno, rinunciando, con buona pace dei moniti europei, alla penetrazione a est, in chiave di cooperazione territoriale. Alla "ritirata" italiana – simile, metaforicamente, al passo del gambero – corrisponde l'avanzata del sistema accademico sloveno, assurdo, a dispetto del suo minor peso, a un ruolo di guida su un'area interregionale comprensiva di gran parte del Nordest, ivi incluso il Friuli Venezia Giulia. Gli effetti che deriveranno da questa improvvisa resa sono tutt'altro che astratti: fino al 2013, le università slovene, *lead partners* dei relativi progetti, detteranno alle nostre gli obiettivi strategici da raggiungere, l'agenda delle attività, persino il calendario degli incontri, gestendo da protagoniste il reclutamento del personale e le strategie di comunicazione, nonché condizionando i flussi finanziari.

Uno scenario che dovrebbe preoccupare tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali sulla rete universitaria e della ricerca nordestina e che rende ancora più stridente il contrasto tra le urgenze reali di quest'area del Paese e le anacronistiche, rovinose retoriche dei tanti difensori del campanile.

Francesco Peroni

* Rettore dell'Università di Trieste